

## Elezioni 2022, Mattarella dopo voto rende omaggio a Cesare Terranova

La commemorazione del magistrato ucciso il 25 settembre 1979 è prevista per le 9.30



[Ascolta questo articolo ora...](#)

Piccolo fuori programma per il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, all'uscita dal seggio della scuola Piazzoli di Palermo, dove ha votato alle 8.45. Il Capo dello Stato si è fermato per pochi minuti, da solo, davanti alla lapide dedicata al giudice Cesare Terranova che si trova proprio davanti alla scuola. La commemorazione del magistrato ucciso il 25 settembre 1979 è prevista per le 9.30.











Il regista siciliano Pasquale Scimeca. A destra, Luciano Liggio, responsabile dell'omicidio del capomafia Michele Navarra, del quale prese il posto alla guida della cosca di Corleone. Nell'altra pagina, l'omicidio del giudice Terranova e dell'agente Lenin Mancuso in via Rutelli, a Palermo, il 25 settembre del 1979

New York, al banchiere della mafia Michele Sindona e a quello che i cugini d'oltreoceano consigliavano ai mammasantissima nostrani. Proprio come Gaetano Costa, il procuratore che al ponte con gli Usa del clan Gambino-Inzerillo dedicò un atto d'accusa, firmato in una solitudine mortale.

Il ponte mai interrotto con gli Usa è un filo rosso che ha a che fare tanto con la geopolitica quanto con il crimine. Gli interessi coincidenti si avviluppano nel grumo che ha reso incompiuta la nostra democrazia. E di contatti oltreoceano ne avevano anche quegli incolti corleonesi a partire dai padrini Vincent Collura e Angelo Di Carlo, tanto che una delle prime prodezze di Liggio fu quasi un atto da guerrigliero con il furto della cassaforte del corpo d'armata italo-tedesco.

Se ne accorse e lo documentò in

un «rapporto riservatissimo» un vicebrigadiere di provincia, il carabiniere Agostino Vignali. Quel dossier fu una miniera per Terranova che se lo ritrovò tra le mani agli albori delle sue istruttorie finite con la solita beffa dell'assoluzione per insufficienza di prove a Bari e Catanzaro. Marchio di infamia su una magistratura accomodante, paciosa, collusa. In una parola «sorda», come l'ha definita il magistrato ed ex parlamentare Giuseppe Di Lello, nel suo «Giudici» (Sellerio, 1994).

Già nel 1963 il vicebrigadiere aveva tracciato la mappa del potere a Corleone. Catalogato gli schieramenti e ricostruito la genesi, «grazie a protezioni che da Montecitorio vanno a Sala d'Ercole (sede del Parlamento siciliano, ndr)», di quella che la frettolosa storiografia ha liquidato come lo scontro tra Navarriani e Liggiani.

Vignali aveva elencato interessi nuovi: «Predominio delle aree edificabili, l'accaparramento dei posti chiave delle pubbliche e delle private amministrazioni, le beghe politiche in favore di questo o quel candidato che prevalentemente fanno parte della Dc e del partito liberale». Aveva spiegato che non c'era pregiudizio in quelle parole, perché «la stessa cosa accadrebbe se quegli stessi uomini si presentassero domani sotto qualunque altro partito che avesse le mani in pasta nel governo della cosa pubblica».

Così fu possibile il regime corleonese, inaugurato da un golpe, reso forte da latitanze leggendarie, 15 anni Liggio, 24 anni Totò Riina e 43 Bernardo Provenzano, nel dosaggio di segreti e, sono parole di Terranova, «nella certezza dell'impunità». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Cultura



PER GLI ABBONATI

# Un film sul giudice Terranova, l'uomo che tracciò la strada a Falcone e Borsellino

di Lucio Luca



▲ Il maresciallo Lenin Mancuso e il giudice Cesare Terranova

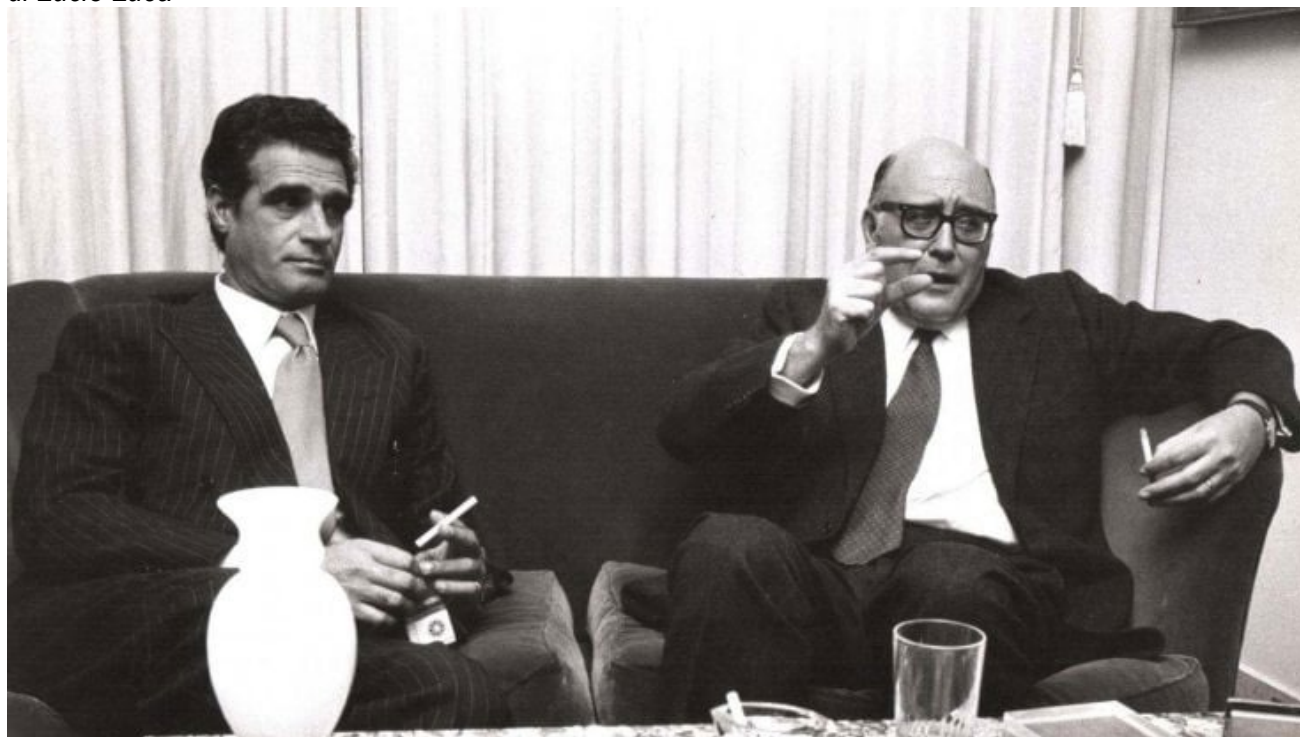


Link:

[https://www.repubblica.it/cultura/2022/09/08/news/un\\_film\\_sul\\_giudice\\_terranova\\_uomo\\_che\\_traccio\\_la\\_strada\\_a\\_falcone\\_e\\_borsellino-363465842/](https://www.repubblica.it/cultura/2022/09/08/news/un_film_sul_giudice_terranova_uomo_che_traccio_la_strada_a_falcone_e_borsellino-363465842/)

# Un film sul giudice Terranova, l'uomo che tracciò la strada a Falcone e Borsellino

di Lucio Luca



Il maresciallo Lenin Mancuso e il giudice Cesare Terranova

*Fu ucciso insieme al maresciallo Lenin Mancuso nel 1979 dalla mafia dopo aver mandato a processo i corleonesi di Luciano Liggio e Totò Riina. Che vennero incredibilmente assolti a Bari cambiando la storia del nostro Paese*

Per dieci anni il giudice Cesare Terranova e il maresciallo della polizia giudiziaria Lenin Mancuso avevano lavorato giorno e notte, in assoluta solitudine, per istruire un processo che avrebbe potuto cambiare il destino del Paese. Per primi avevano capito che i corleonesi di Luciano Liggio non erano i *viddani*, come volevano farli credere, una banda criminale di contadini rozzi e senza istruzione. No, non erano affatto *piedi incritati*, piedi sporchi di fango, il soprannome che

venne affibbiato a Totò Riina, l'uomo che qualche anno più tardi avrebbe comandato Cosa nostra. Il giudice Cesare Terranova e il suo braccio destro Lenin Mancuso erano sicuri che quei mafiosi di paese si erano già presi Palermo e nel giro di poco tempo sarebbero diventati ancora più forti grazie alle connivenze nei palazzi del potere. Non era forse corleonese Vito Ciancimino? E non erano loro, Liggio e Riina, gli eredi di Michele Navarra, il boss ucciso proprio da *Lucianeddu* nel 1958, il medico che aveva piazzato i fratelli nei posti più importanti dell'isola, dalla direzione degli ospedali alla Regione siciliana fino al Banco di Sicilia?

Le indagini di Terranova e Mancuso avevano colto nel segno, grazie anche al primo vero rapporto completo sulla mafia degli anni Cinquanta firmato dal brigadiere Agostino Vignali, non a caso originario di Corleone, e alla testimonianza del primo vero pentito di mafia, Luciano *Cianuzzo* Raia, che aveva anticipato tutto quello che anni dopo avrebbe portato Falcone e Borsellino a istruire il primo maxiprocesso a Cosa nostra.



Il boss Luciano Liggio

Eppure, quei 66 mafiosi individuati dagli investigatori palermitani furono tutti assolti al processo di Bari del 1969. Tra loro, oltre a Liggio e Riina (che fu condannato solo per una ridicola accusa di possesso di patente falsa), c'era anche

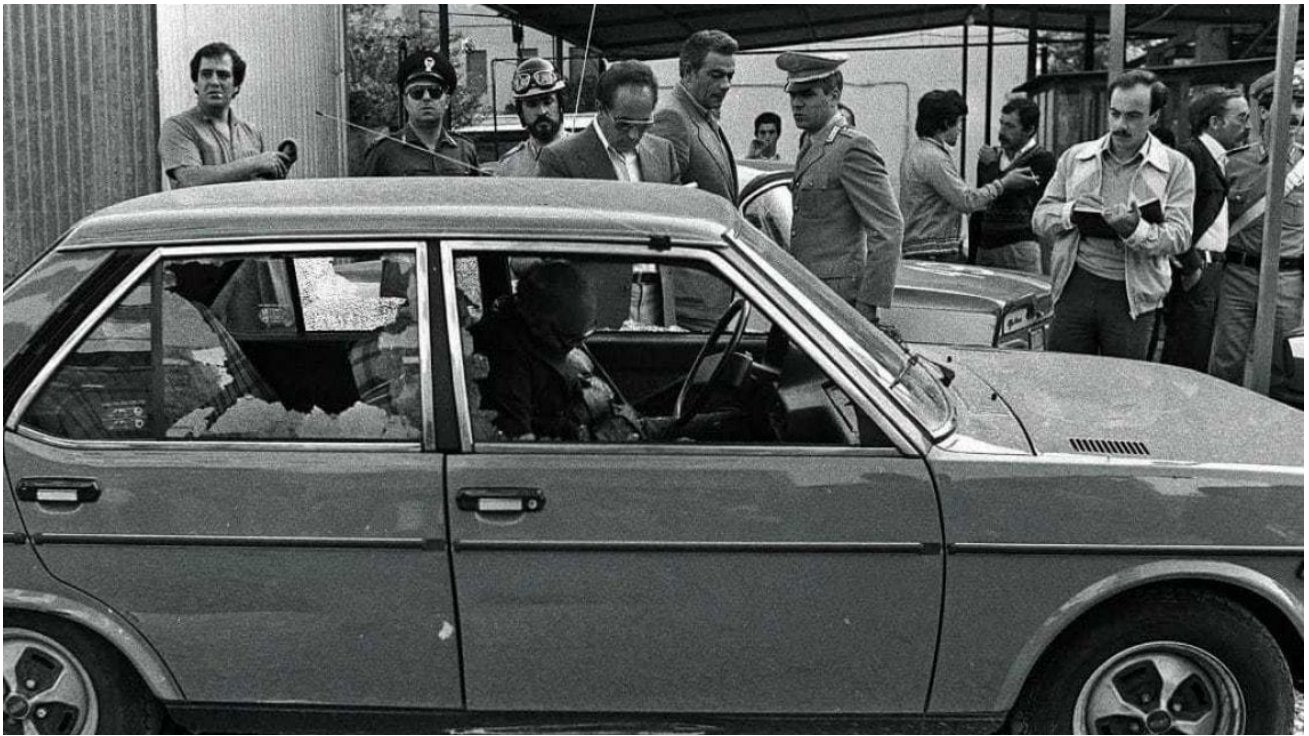


Bernardo Provenzano, rimasto latitante per più di 43 anni. “Chissà cosa sarebbe successo in Italia se il verdetto fosse stato diverso. Chissà quanti morti innocenti, quanto sangue, quante stragi si sarebbero potute evitare” racconta il regista Pasquale Scimeca che tra qualche settimana comincerà le riprese di un film dedicato proprio alla storia di Cesare Terranova e Lenin Mancuso e intitolato “Il giudice T.”.

Il film per il cinema – ma sarà anche un Tv movie in due puntate e una serie televisiva in sei episodi più brevi – è stato scritto dallo stesso Scimeca e dal giornalista Attilio Bolzoni con la collaborazione di Nello Correale della scrittrice Nadia Terranova, che del magistrato è una lontana nipote. Un lavoro di oltre due anni che adesso, appunto, approda alle riprese e successivamente al montaggio.

A interpretare il giudice sarà Gaetano Bruno, Claudio Castrogiovanni sarà il boss Luciano Liggio mentre Lenin Mancuso avrà il volto di Peppe Mazzotta. Le musiche sono di Giovanni Sollima, la produzione esecutiva di Arbash e la distribuzione di Lucky Red. Il film sarà distribuito nelle sale il 25 settembre del 2023, data simbolica perché proprio il 25 settembre del 1979 Terranova, che era anche un deputato della sinistra indipendente, venne assassinato dalla mafia insieme all’inseparabile Mancuso.

“All’epoca del processo di Bari la mafia era letteralmente in ginocchio – spiega Scimeca – Dopo la strage di Ciaculli del ’63 i capi erano finiti tutti in galera, così come i *picciotti*. La Cupola era stata sciolta, rischiava di scomparire l’intera Cosa nostra. Ma quell’incredibile sentenza di assoluzione restituì forza e consenso ai boss che, naturalmente, si vendicarono contro il giudice che li aveva quasi sconfitti”.



Il corpo di Cesare Terranova nella sua auto dopo l'omicidio

Cesare Terranova non è stato un giudice qualsiasi. Ma un modello a cui si sono ispirati Gaetano Costa, Rocco Chinnici, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. E poliziotti come Boris Giuliano, Beppe Montana, Ninni Cassarà. Tutti uccisi dalle cosche. Fu un grande investigatore, il primo ad aver capito che la mafia era un'organizzazione criminale unitaria che agiva di concerto con elementi della politica, dell'amministrazione pubblica e dell'economia. Un uomo capace di andare oltre i fatti per collegarli e farci comprendere così il disegno, mostruoso e tragico, che ha insanguinato la storia del nostro paese. Ecco perché, la mattina del 25 settembre 1979 fu eliminato insieme a Mancuso. “Di quali inconfessabili segreti erano venuti a conoscenza? A quali verità si stavano avvicinando tanto da far tremare il Palazzo? Cosa c'entra con questa storia la strage di Portella della Ginestra, il peccato originale della Repubblica italiana, lì dove tutto è iniziato? Cercheremo di spiegarlo nel film” dice Pasquale Scimeca.

Sarà un racconto visto attraverso gli occhi del giudice Terranova, che come scriveva il suo grande amico Leonardo Sciascia, erano “gli occhi e lo sguardo di un bambino. Cesare avrà sicuramente avuto i suoi momenti duri, implacabili, quei momenti che gli valsero la condanna a morte: ma i suoi occhi – concludeva lo scrittore di Racalmuto - saranno stati a misura del suo stupore di fronte al delitto, di fronte al male, anche se quotidianamente vi si trovava di fronte...”



## La polemica Piotta-Club Tenco, adesso lo scontro passa alle vie legali



L'assegnazione della Targa Tenco per il miglior album in dialetto potrebbe trasformarsi in una battaglia legale. Il rapper Piotta sostiene che l'esclusione del suo disco «Na notte infame» è «irragionevole». Alla richiesta di chiarimenti, il direttivo del Club Tenco replica che non soddisfa i requisiti della categoria: i testi in dialetto sono una porzione risibile. In difesa di

Piotta, il presidente dell'Accademia della Crusca Paolo D'Achille (il romanesco è «una lingua in continuum con l'italiano»). Tramite il suo avvocato, Piotta diffida il Tenco dal procedere e chiede l'accesso agli atti; il Club Tenco ribadisce «l'infondatezza della posizione espressa dal cantante» e lamenta attacchi mediatici che gettano discredito sull'associazione.

Piotta insiste: «Quanti sono i voti che ho preso? È una questione di rispetto verso chi mi ha votato». Intanto la famiglia Tenco prende le distanze dal Club e non esclude azioni legali: «L'uso del marchio è terminato a maggio del 2018 e non è stato mai rinnovato per punti non chiari da parte del direttivo».

**Marta Blumi Tripodi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In arrivo

di **Felice Cavallaro**

# «Rispettiamo tutte le vittime di mafia»

Scimeca è il regista di «Il giudice e il boss», film sul magistrato Terranova ucciso nel 1979

**PALERMO** I boss e i pentiti, come i malacarne di Corleone e Gomorra, non gli sono mai piaciuti. E Pasquale Scimeca, il regista che ha raccontato pure Placido Rizzotto, Pio La Torre e papa Francesco, torna al cinema offrendo ai giovani la vita di un altro uomo retto e giusto, quella di Cesare Terranova, il magistrato ucciso dalla mafia nel 1979 con il suo braccio destro, il maresciallo Lenin Mancuso.



A questo magistrato che comprese per primo il peso del clan guidato da Luciano Liggio si ispirarono Gaetano Costa, Rocco Chinnici, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino. Una scelta di campo per Scimeca quella di esaltare loro, evitando di trasformare i Riina e i Provenzano in protagonisti di una epopea dove tutto si confonde: «Al di là di ogni buona intenzione, risulta devastante e deviante la lettura che spes-

### Realtà

● Il magistrato Cesare Terranova (1921-1979) comprese per primo il peso del clan

guidato da Luciano Liggio

● Terranova venne ucciso dalla mafia nel 1979 con Lenin Mancuso, uomo della sua scorta che lo seguiva dal 1963

so gli spettatori fanno dei criminali rappresentati sullo schermo».

Un rischio che non si corre con *Il giudice e il boss*, film prodotto da Arbash in collaborazione con Rai Cinema, in arrivo il 14 luglio al Festival di Taormina. Perché il giudice è Gaetano Bruno nei panni di Terranova. Affiancato da Peppino Mazzotta, interprete del maresciallo Mancuso. Sono loro i modelli positivi della storia, in contrapposizione all'allora capo dei Corleonesi, all'anagrafe «Leggio» (Claudio Castrogiovanni).

La storia è quella di una guerra che forse il processo del 1969, tenuto a Bari per «leggittima suspicione», avrebbe potuto fermare. E invece i boss assolti per insufficienza di prove tornarono spavaldi in Sicilia. Come Liggio. Infine, arrestato e processato a Reggio Calabria, ma pronto a sbeffeggiare in aula il giudice Terranova quando ormai i suoi killer lo avevano ucciso, insieme con Mancuso.

Drammatico epilogo di un anno funesto, il 1979, cominciato con il delitto del giorna-



lista Mario Francese, proseguito con l'eliminazione del segretario provinciale della Dc Michele Reina e con l'agguato a Boris Giuliano, il capo della squadra mobile. Era sta-

to Terranova a lavorare da giudice nella Palermo degli anni 70, impegnato nelle indagini su speculazione edilizia, traffico internazionale di stupefacenti e finanza. Per Scimeca la

### Finzione

L'attore Gaetano Bruno (50 anni) nei panni del magistrato Terranova

scelta dei temi e dei personaggi è finalizzata a un esercizio di memoria: «Non si possono ricordare le vittime della mafia solo nelle commemorazioni ufficiali. Bisogna creare un movimento culturale che le faccia conoscere alle nuove generazioni, come modelli di vita da seguire».

Ed eccoci alla presa di distanza dall'esaltazione di violenze contro ogni rischio di emulazione: «Troppi film e serie tv hanno come protagonisti i boss, figure che contribuiscono a creare tra i giovani falsi miti in cui immedesimarsi. Al contrario, la maggior parte delle vittime viene ricordata solo con riti ufficiali, fra parenti e qualche rappresentante delle istituzioni».

Per restituire lo stesso rispetto a tutte le vittime della mafia Scimeca dice che «tutte meritano di essere raccontate perché, come diceva Borsellino, "non basta l'azione repressiva della magistratura e delle forze dell'ordine, ma è necessaria una presa di coscienza civile e una forte azione culturale"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## laPICCOLA

la pubblicità con parole tue

**Info e prenotazioni:**  
Tel. 02.628.27.414 - 02.628.27.404  
e-mail: [agenzia.solferino@caiorcsmedia.it](mailto:agenzia.solferino@caiorcsmedia.it)

il servizio è attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 17,30

### AFFITTI

#### RUBRICA 7.2

Desideri affittare la tua casa vacanza?  
Contattaci per pubblicare il tuo annuncio sulla ns rubrica:  
**IMMOBILI TURISTICHE - AFFITTI**  
Tel. 02.6282.7404 - 02.6282.7414  
[agenzia.solferino@caiorcsmedia.it](mailto:agenzia.solferino@caiorcsmedia.it)

### C'È POSTA PER TE!

#### Avvenimenti - Ricorrenze

Vuoi scrivere un messaggio di auguri ad una persona cara che rimarrà impresso e che potrai conservare tra i tuoi ricordi? La rubrica 16 è quella che fa per te! Contattaci per avere un preventivo.  
Tel. 02.6282.7404 - 02.6282.7414  
[agenzia.solferino@caiorcsmedia.it](mailto:agenzia.solferino@caiorcsmedia.it)

### EVENTI / TEMPORARY SHOP

#### RUBRICA 0

Organizzare e promuovere eventi da oggi è più facile con la nostra rubrica **EVENTI/TEMPORARY SHOP**

Contattaci per un preventivo!  
Tel. 02.6282.7404 - 02.6282.7414  
[agenzia.solferino@caiorcsmedia.it](mailto:agenzia.solferino@caiorcsmedia.it)

## 1 OFFERTE DI COLLABORAZIONE

### IMPIEGATI 1.1

**AMMINISTRATIVO** pluriennale esperienza contabilità, controllo di gestione, adempimenti fiscali, bilanci, rapporti con banche, recupero crediti, esamina proposte part-time. Cellulare 334.320.78.96

**BUSINESS Developer di Milano esperto appalti privati / pubblici settore costruzioni, valuta proposte da strutturate imprese di costruzione general contractor: infogustavo007@gmail.com**

**DIPLOMATO** geometra cerca lavoro in agenzia immobiliare a tempo indeterminato. Brescia: 366.90.24.213

**MEDICO** dentista massima professionalità valuterrebbe collaborazioni direzione sanitaria Milano limitrofi - Tel. 334.22.18.251.

**SEGRETERIA** amministrativa front/back office con esperienza piccole realtà aziendali e poliambulatori medici, ottimo uso pc, buone capacità relazionali, francese fluente, inglese medio. Milano: 340.522.17.06

**UFFICIO** acquisti fornitori esteri, esperto 56enne diplomato, correntemente impiegato, ottimo inglese, esamina proposte lavoro ufficio: 347.15.58.525. (Abitazione Milano Greco)

### ADDETTI PUBBLICI ESERCIZI 1.5

**RECEPTIONIST** esperienza quindicennale, inglese spagnolo C1, tedesco francese A1, dinamico, puntuale: 375.65.08.807

### COLLABORATORI FAMILIARI/ BABY SITTER/BADANTI 1.6

**ASSISTENTE** anziani referenziata, con attestato ASA offresi a giornata. Milano: 327.43.44.929

**CERCO** lavoro pomeridiano come dogsitter, domestico, pulizie casa/uffici. Non patentato. Milano/dintorni: 335.56.07.589

**CERCO** lavoro pomeridiano come portinaio/custodia condominio - ditta - fabbrica. Milano/dintorni. Non patentato: 335.56.07.589

**COPPIA** italiana offresi quali custodi - giardino - pulizie per alberghi e privati. cell: 345.53.03.596.

**CUSTODE** / domestico / badante srilankese offresi anche fisso in casa. Como / Milano: 339.83.58.173

**DONNA** srilankese referenziata, italiano / inglese, cerca lavoro come colf badante Milano: 380.12.77.043

**ITALIANO** 50enne referenziato, libero impegni familiari offresi accompagnatore/collaboratore familiare, incarichi di fiducia: 345.27.31.256

### PRESTAZIONI TEMPORANEE 1.7

**CERCO** lavoro domestico/colf/qualsiasi. Full / part time anche weekend. Milano: 348.116.34.45

## 5 IMMOBILIARI RESIDENZIALI COMPRAVENDITA

### VENDITA MILANO CITTA' 5.1

**CORSO BUENOS AIRES** Porta Venezia Appartamento Ufficio mq.115 ristrutturato epoca. CE in corso: 335.56.01.782 - 334.335.89.23.

**PIAZZA REPUBBLICA** palazzo epoca signorile quadrilocale appartamento / ufficio da ristrutturare. CE in corso: 335.56.01.782 - 334.335.89.23.

## 19 AUTOVEICOLI

### AUTOVETTURE 19.2

**COMPRIAMO AUTOMOBILI** qualsiasi cilindrata, massime valutazioni. Passaggio di proprietà, pagamento immediato. Autogioielli - Milano 02.89.50.41.33 - 327.33.81.299

## i INDICAZIONI UTILI

Il Corriere della Sera e La Gazzetta dello Sport con le edizioni stampa e digital offrono quotidianamente agli inserzionisti un'audience di oltre 6,5 milioni di lettori.

La nostra Agenzia di Milano è a disposizione per proporvi offerte dedicate a soddisfare le vostre esigenze e rendere efficace la vostra comunicazione.

**TARIFE PER PAROLA IVA ESCLUSA Rubriche in abbinata: Corriere della Sera - Gazzetta dello Sport:**

**n. 0** Eventi Temporary Shop: € 4,00;  
**n. 1** Offerte di collaborazione: € 2,08;  
**n. 2** Ricerche di collaboratori: € 7,92;  
**n. 3** Dirigenti: € 7,92;  
**n. 4** Avvisi legali: € 5,00;  
**n. 5** Immobili residenziali compravendita: € 4,67;  
**n. 6** Immobili residenziali affitto: € 4,67;  
**n. 7** Immobili turistici: € 4,67;  
**n. 8** Immobili commerciali e industriali: € 4,67;  
**n. 9** Terreni: € 4,67;  
**n. 10** Vacanze e turismo: € 2,92;  
**n. 11** Artigianato trasporti: € 3,25;  
**n. 12** Aziende cessioni e rilievi: € 4,67;  
**n. 13** Amici Animali: € 2,08;  
**n. 14** Casa di cura e specialisti: € 7,92;  
**n. 15** Scuole corsi lezioni: € 4,17;  
**n. 16** Avvenimenti e Ricorrenze: € 2,08;  
**n. 17** Messaggi personali: € 4,58;  
**n. 18** Vendite acquisti e scambi: € 3,33;  
**n. 19** Autoveicoli: € 3,33;  
**n. 20** Informazioni e investigazioni: € 4,67;  
**n. 21** Palestre saune massaggi: € 5,00;  
**n. 22** Il Mondo dell'usato: € 1,00;  
**n. 23** Matrimoniali: € 5,00;  
**n. 24** Club e associazioni: € 5,42.

### RICHIESTE SPECIALI

Per tutte le rubriche tranne la 21 e 24: Capoleggera: +20%  
Neretto riquadrato: +40%  
Colore evidenziato giallo: +75%  
In evidenza: +75%  
Prima fila: +100%  
Tariffa a modulo: € 110 esclusa la rubrica 4

## CERCHI NUOVI COLLABORATORI?

## OFFRI DEI SERVIZI?

## VUOI VENDERE O COMPRARE

## UN PRODOTTO?

## CENTRA I TUOI OBIETTIVI

sulle pagine di **Corriere della Sera** e **La Gazzetta dello Sport**.  
**I primi due quotidiani italiani**

## laPICCOLA

la pubblicità con parole tue

**Info e prenotazioni:**  
e-mail: [agenzia.solferino@caiorcsmedia.it](mailto:agenzia.solferino@caiorcsmedia.it)  
Tel 02.628.27.414 - 02.628.27.404

CAIORCS MEDIA



## Domani Rassegna Stampa

### UNA COMMISSIONE INNOCUA

#### L'inutile Antimafia di oggi L'eredità tradita di Terranova

ATTILIO BOLZONI

Ogni volta che scendo a Corleone non mi viene in mente Totò Riina, mi viene in mente il giudice Terranova. E ogni volta che penso a Cesare Terranova la memoria va alla commissione parlamentare antimafia: quella commissione parlamentare antimafia. È nato tutto là. Dal 1972 al 1976, sesta legislatura, Pio La Torre con le sue geniali intuizioni e Terranova che le traduceva in proposte di legge. Prima non si era mai parlato di associazione mafiosa, di indagini patrimoniali, sequestro e confisca di beni.

Il giudice Terranova è stato il magistrato che alla fine degli anni Cinquanta ha scoperto la pericolosità dei Corleonesi e, soprattutto, è stato il primo a fare paura alla mafia siciliana.

Il 25 settembre cade il quarantacinquesimo anniversario della sua morte (l'hanno ucciso alla vigilia del suo ritorno a Palermo, dove si sarebbe insediato dopo pochi giorni in tribunale come consigliere istruttore) e vengono i brividi a pensare come, dopo neanche mezzo secolo, quanto sia così di mediocre livello il dibattito dentro le stanze di Palazzo San Macuto. Dal segno lasciato da Pio la Torre e Cesare Terranova alla modestia delle discussioni - e degli scontri anche - di cui siamo stati testimoni negli ultimi mesi.

Fuori da quelle aule un attacco senza precedenti alla legislazione antimafia per spazzare via il concorso esterno e cancellare le misure di prevenzione contro i boss, lì dentro manovre e giochini intorno al cosiddetto dossieraggio di Perugia e la grande ossessione per quel rapporto su mafia e appalti che avrebbe accelerato l'uccisione del procuratore Paolo Borsellino.

Era facile immaginare che finisse come è finita, tant'è che due anni fa quando in molti la invocavano disperatamente e gridavano allo scandalo perché ancora non c'era mi ero sbilanciato nello scrivere che era meglio così, che una commissione antimafia come quella che si annunciava era preferibile non averla, che sarebbe stato meglio abolirla per qualche anno. Non bisognava avere la palla di vetro per capire cosa sarebbe accaduto nei mesi successivi. E non soltanto per questione di nomi o di presidenti, è per l'aria che tirava, per la voglia di qualcuno di prendersi rivincite o addirittura consumare vendette. Lo scabroso caso del dossier su mafia e appalti è la prova più evidente che ci hanno esibito.

Ma è il peso e la credibilità di questa commissione nome per intero commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere - che si sono perduti a causa di una caccia a fantasmi e un rimestare continuo e morboso nel passato per tentare di capovolgerlo. E tutto questo con un forte scopenso istituzionale, direi esagerato.

È un'Antimafia in caduta libera.

Faccio queste considerazioni alla vigilia delle celebrazioni in ricordo di Cesare Terranova, un omaggio



## Domani

### Rassegna Stampa

---

a Palermo e l'altro nella sua Corleone, il luogo da dove sono arrivati i sicari per ucciderlo insieme al maresciallo di polizia Lenin Mancuso.

Lui ci ha lasciato un'eredità preziosissima (consiglio di andare a vedere Il giudice e il boss di Pasquale Scimeca, che in estate ha vinto il premio come miglior film del pubblico al Festival di Taormina e che sarà nelle sale a fine settembre), tesoro del suo impegno e del suo sapere ne hanno fatto poi Giovanni Falcone e Paolo Borsellino istruendo nel 1984 il famoso maxi processo a Cosa Nostra.

Per capirci: Cesare Terranova è il magistrato che per primo ha inserito il nome di un allora sconosciuto Totò Riina in un rapporto che aveva come capofila Luciano Liggio. Il resto della storia purtroppo la conosciamo.

Una storia che, generazione dopo generazione, sembra non finire mai. E' recente lo show di Salvuccio Riina, uno dei figli del Capo dei Capi, che sui social ha mandato auguri di ferragosto ai suoi fan da via Scorsone.

È la strada dove abita da sempre a Corleone la famiglia Riina. Una provocazione o secondo alcuni forse qualcosa di più. Perché via Scorsone non si chiama più via Scorsone ma via Cesare Terranova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



#### CINEMA VERITÀ

25 settembre 1979: l'omicidio a Palermo del giudice Cesare Terranova e del maresciallo **Lenin Mancuso**. In basso, da sinistra: il magistrato al lavoro e Gaetano Bruno, che lo interpreta in *Il giudice e il boss* di Pasquale Scimeca nei cinema dal 25 settembre

# C'ERA UN GIUDICE A PALERMO

SI CHIAMAVA **CESARE TERRANOVA** E FU IL PRIMO A PORTARE A PROCESSO I CORLEONESI, MENTRE AL GOVERNO C'ERA CHI DICEVA CHE LA MAFIA NON ESISTE. FU UCCISO IL 25 SETTEMBRE DI 45 ANNI FA. A RINFRESCARE LA MEMORIA DI QUANTI LO HANNO DIMENTICATO CI PENSA ADESSO **UN FILM**





dal nostro inviato  
**Lucio Luca**

**P**ALERMO. La casa di famiglia di Totò Riina è ancora in pieno centro, a Corleone. Lì ci ha vissuto il boss quando era un giovane scagnozzo di Luciano Liggio, lì è tornata la moglie Ninetta Bagarella insieme ai figli quando il capo di Cosa nostra si godeva la sua beata latitanza, durata quasi 24 anni. E in quella palazzina abita adesso Salvuccio, il più piccolo dei rampolli del padrino, che proprio non ce la fa ad accettare che la strada di casa sia intitolata a Cesare Terranova, il giudice che fu il primo a scoprire i Corleonesi e a capire che Liggio e i suoi stavano scalando le gerarchie di Cosa nostra a colpi di mitra per prendersi Palermo e il controllo totale degli affari illeciti. La droga, soprattutto, autentico spartitraffico tra la mafia rurale del dottor Michele Navarra, l'anziano boss di Corleone fatto fuori proprio da Liggio, Riina e Provenzano, e l'ala stragista che fino al 1993 ha imposto le sue regole con il consenso di una parte influente della politica siciliana.

“Buon ferragosto da via Scorsone” ha scritto quest'estate sui social Salvuccio Riina, che anni fa si era messo in testa di ricostituire il clan del padre e per questo ha scontato otto anni di carcere. Perché così si chiamava quella strada prima che i commissari inviati dal governo, dopo lo scioglimento del Comune per mafia, decidessero di intestarla simbolicamente

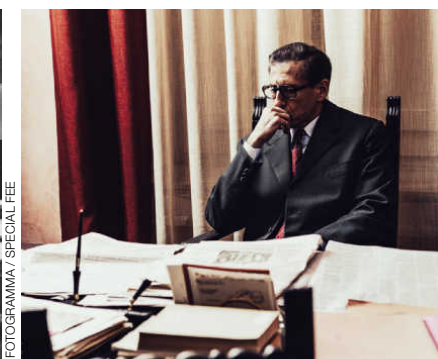
IL REGISTA  
**PASQUALE  
SCIMECA:**  
«CHISSÀ QUANTE  
STRAGI  
SI SAREBBERO  
POTUTE EVITARE»

a Terranova. Un magistrato, parlamentare della Sinistra indipendente per un paio di legislature, che pagò con la vita il suo impegno antimafia.

Lo uccisero il 25 settembre del 1979 assieme al maresciallo Lenin Mancuso, il suo collaboratore più fidato, il poliziotto con il quale aveva lavorato fianco a fianco per più di vent'anni. E proprio il 25 settembre, nel giorno in cui si ricordano i 45 anni dal sacrificio di Terranova, nelle sale italiane uscirà un film che ricostruisce la storia del giudice, di Lenin Mancuso e del contesto nel quale quel delitto è maturato.

«Siamo a Palermo alla fine degli anni Settanta», racconta Attilio Bolzoni, oggi giornalista del *Domani* dopo più di quarant'anni a *Repubblica*, che ha scritto la sceneggiatura de *Il giudice e il boss*. «In quel periodo c'erano anche Piersanti Mattarella, Pio La Torre, Gaetano Costa, Boris Giuliano, il capitano Emanuele Basile. Un gruppo di politici, magistrati, poliziotti e carabinieri che non si erano allineati al pensiero dominante. Era il tempo in cui al governo c'era chi sosteneva l'inesistenza della mafia. Il giudice Terranova e tutti gli altri si erano messi di traverso e avevano cominciato a combattere una guerra che, un decennio dopo, fu ripresa da Falcone e Borsellino. Troppo per un gruppo di fuoco come quello dei Corleonesi. E infatti partì la campagna di sterminio dei “nemici” che furono tutti eliminati. Ecco, se non ci fosse stato Cesare Terranova la storia del contrasto alla criminalità sarebbe stata diversa. E se qualche tempo dopo si arrivò al maxiprocesso contro le cosche, gran parte del merito fu suo. Anche se in tanti adesso non se lo ricordano».

Il film, del regista Pasquale Scimeca, con Gaetano Bruno nel ruolo di Terranova, Peppino Mazzotta in quello di Lenin Mancuso, e ancora Claudio Castrolillo (Luciano Liggio), Naïke Siliipo (Giovanna Giaconia, la moglie del magistrato) e Omar Noto (Totò Riina), ha proprio il merito di recuperare la memoria partendo dagli inizi della carriera del giudice e dal primo trauma-



FOTOGRAFIA / SPECIAL FEE

matico contatto con la realtà di Corleone. Poi, alla fine degli anni Sessanta, Cesare Terranova porta per la prima volta a processo i Corleonesi, anticipando di un ventennio le rivelazioni di Tommaso Buscetta sulla gestione piramidale di Cosa nostra.

A Catanzaro prima e Bari poi, però, i boss vengono incredibilmente assolti: «All'epoca la mafia era letteralmente in ginocchio», spiega Pasquale Scimeca. «Dopo la strage di Ciaculli del '63 i capi erano finiti tutti in galera, così come i picciotti. La Cupola era stata sciolta, rischiava di scomparire l'intera Cosa nostra. Ma quelle sentenze restituirono forza e consenso ai padrini che, naturalmente, si vendicarono contro il giudice che li aveva quasi sconfitti».

### COLPEVOLI DI NULLA

E fecero terra bruciata anche intorno a Luciano "Cianuzzu" Raia, il primo pentito della storia, che a Cesare Terranova aveva svelato tutti i segreti delle cosche. Lo fecero passare per un pedofilo, finì i suoi giorni in manicomio. Nel film di Scimeca è interpretato da uno strepitoso Marco Gambino. Per dieci anni Terranova e Mancuso avevano lavorato giorno e notte, in assoluta solitudine, per istruire un processo che avrebbe potuto cambiare il destino del Paese. Eppure quei 64 mafiosi individuati dagli investigatori palermitani non furono riconosciuti colpevoli di nulla. Totò Riina fu condannato per una ridicola accusa di possesso di patente falsa, Bernardo Provenzano sparì letteralmente dalla circolazione e rimase latitante per più di 43 anni. «Chissà cosa sarebbe successo in Italia se il verdetto fosse stato diverso», si chiede Scimeca. «Chissà quanti morti innocenti, quanto sangue, quante stragi si sarebbero potute evitare». A partire proprio dall'uccisione di Cesare Terranova, il modello al quale si sarebbero ispirati poi Gaetano Costa, Rocco Chinnici, Giovanni

**SALVO RIINA:**  
«...BUON  
FERRAGOSTO  
A TUTTI VOI  
DA VIA SCORSONE  
24, CORLEONE,  
ITALIA...»



Sopra, il post del figlio del boss: ancora abita nella casa di famiglia e usa il vecchio nome della via oggi intitolata a Terranova

Falcone e Paolo Borsellino. E poliziotti come Boris Giuliano, Beppe Montana, Ninni Cassarà, Lillo Zucchetto, Natale Mondo e Roberto Antiochia. Tutti uccisi dalle cosche.

«Terranova fu un grande investigatore, il primo ad aver capito che la mafia era un'organizzazione criminale unitaria che agiva di concerto con elementi della politica, dell'amministrazione pubblica e dell'economia. Un uomo capace di andare oltre i fatti per collegarli e farci comprendere così il disegno, mostruoso e tragico, che ha insanguinato la storia del nostro Paese» riprende Bolzoni.

In questo senso fu determinante l'esperienza politica da deputato tra il 1972 e pochi mesi prima della morte: «La grande intuizione di Pio La Torre sul sequestro e la confisca dei beni ai mafiosi porta la sua firma», spiega il giornalista, «quando concluse il suo secondo mandato parlamentare rientrò a Palermo e fu designato come Con-



LA SCRITTRICE  
**NADIA  
TERRANOVA:**  
«TANTI GIOVANI  
NON NE HANNO  
MAI SENTITO  
PARLARE»

sigliere istruttore. La mafia capì che non si poteva aspettare, sarebbe diventato un nemico troppo pericoloso. E i killer entrarono in azione».

### SEGRETI INCONFESSABILI

Ecco dunque perché, la mattina del 25 settembre 1979, venne eliminato insieme a Mancuso. «Di quali inconfessabili segreti era venuto a conoscenza? A quali verità si stava avvicinando tanto da far tremare il Palazzo? Cosa c'entra con questa storia la strage di Portella della Ginestra, il peccato originale della Repubblica italiana, lì dove tutto è iniziato?»

Abbiamo cercato di spiegarlo nel film», dice Scimeca. Grazie anche al «contributo sentimentale» della scrittrice Nadia Terranova, che del magistrato è anche una lontana parente: «Cesare era cugino di mio nonno», racconta, «e io non l'ho mai potuto conoscere perché quando è stato assassinato avevo appena un anno. Ma ho capito chi fosse dai racconti dei miei genitori, degli zii, dei cugini. Una di loro l'ho incontrata a Roma durante la presentazione di un mio libro. Chiacchierando abbiamo scoperto questa lontana parentela. Mi ha messo in contatto con Pasquale Scimeca e sono stata subito coinvolta in un progetto che ritengo necessario. Perché la memoria di un magistrato così coraggioso non può svanire ed è fondamentale che anche i più giovani, quelli che magari non hanno mai sentito parlare di lui, sappiano quanto sia stato importante nella storia della nostra terra».

Un racconto, quello de *Il giudice e il boss*, visto attraverso gli occhi del giudice, originario di Petralia Sottana. Che, come scriveva il suo grande amico Leonardo Sciascia, erano «gli occhi di un bambino. Cesare avrà sicuramente avuto i suoi momenti duri, implacabili, quei momenti che gli valsero la condanna a morte: ma i suoi occhi», concludeva lo scrittore di Racalmuto, «saranno stati a misura del suo stupore di fronte al delitto, di fronte al male, anche se quotidianamente vi si trovava di fronte...».

**Lucio Luca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il nuovo film di Scimeca**  
**«Terranova, il papà dimenticato di Falcone»**

Chiara Nicoletti a pag. 7



**“IL GIUDICE E IL BOSS” IN ANTEPRIMA A TAORMINA, PARLA SCIMECA**

# «SENZA CESARE TERRANOVA NON CI SAREBBE STATO FALCONE»

**“Il giudice e il maresciallo Lenin Mancuso sono stati i primi a capire che la mafia aveva lasciato il feudo e si era insediata in città: il pool antimafia nasce dalle loro intuizioni, pagate con la vita”**

Chiara Nicoletti



**C**on un'anteprima mondiale nella quintessenza del cinema italiano e siciliano, il Teatro Antico di Taormina, nell'ambito della 70esima edizione del Taormina Film Fest, Pasquale Scimeca introduce il suo nuovo lavoro, *Il giudice e il boss*. A 24 anni da *Placido Rizzotto*, film sul sindacalista ucciso dalla Mafia, presentato alla Mostra del Cinema di Venezia, Scimeca torna a raccontare la Mafia andando questa volta all'origine della lotta contro Cosa Nostra, portando sul grande schermo le storie del Giudice Cesare Terranova e del poliziotto Lenin Mancuso, antesignani, precursori. Furono loro i primi a comprendere che la mafia era un'organizzazione criminale unitaria che agiva di concerto con elementi della politica, della massoneria, dell'amministrazione pubblica e dell'economia. Alla fine degli anni 60 iniziarono le indagini, lottarono, furono abbandonati e lasciati soli e poi assassinati ma nonostante tutto, aprirono la strada a chi è venuto dopo. Cesare Terranova è stato il modello a cui si sono ispirati Gaetano Costa, Rocco Chinnici, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Lenin Mancuso, come sottolinea lo stesso Scimeca, è stato l'esempio a cui si sono ispirati Ninni Cassarà e gli altri poliziotti della squadra mobile che dopo di lui verranno uccisi dalla mafia. Incontrato a Taormina, Pasquale Scimeca rimarca il potere

salvifico del cinema, delle arti, della conoscenza e dei modelli virtuosi per combattere la mafia e il male.

**Perché raccontare questa storia? e perché non è mai stata raccontata?**

Non è stata mai raccontata perché c'è stato un calarsi le brache da parte degli intellettuali e dei registi italiani. I temi della mafia, strano a dirsi, interessano pochissimo, soprattutto la lotta alla mafia. Questo è il motivo principale.

Io invece ne ho sempre parlato, fin dai tempi di *Placido Rizzotto*. A me interessa raccontare due cose: gli ultimi perché la mia formazione è verghiana e do voce a chi è stato dimenticato, a chi è ai margini della società o ai margini della storia come in questo caso e raccontare la storia in modo non cronachistico ma in modo epico. A partire da *Placido Rizzotto*, un uomo che ha combattuto la mafia quando era ancora un fatto agricolo, del feudo, seguendo poi un altro grande personaggio del nostro tempo che non c'entra con la mafia. È tutta un'altra storia però è importantissimo perché ci ha insegnato a riscoprire la spiritualità e il vero senso della vita, i temi cari a San Francesco: fratello Biagio Conte. E poi il giudice Terranova e il maresciallo Mancuso: loro sono quelli che per primi hanno capito cosa stava succedendo e soprattutto hanno fatto le indagini sulla mafia che lasciava il feudo, il mondo agricolo, per trasferirsi nelle città. Non solo nelle città siciliane ma anche nelle città

del Nord perché il boss Luciano Liggio mette le sue basi a Milano e da lì inizia quel movimento delle mafie che si espandono, quello che Leonardo Sciascia chiamava la linea della palma che sale sempre di più e che fa sì che oggi la Lombardia abbia gli stessi problemi, rispetto alla mafia, di Sicilia e Calabria.

**Perché invece si è raccontato spesso di coloro che sono venuti dopo Liggio per le fila della mafia e Terranova e Mancuso tra i “buoni”?**

Da storico oltre che regista vi dico che non si è mai parlato dell'anello mancante. Si è passati direttamente dai grandi film di Rosi, incluso il mio *Placido Rizzotto* oppure il film su Peppino Impastato, *I Cento passi*, a Falcone, Borsellino, le stragi etc. Ed è un peccato perché invece io penso che, per capire che cosa hanno fatto veramente Falcone e Borsellino, sia importante sapere cosa ha fatto Cesare Terranova e cosa ha fatto Lenin Mancuso, perché è tutto un processo evolutivo, chiamiamolo così, di comprensione del fenomeno mafia. Terranova e Mancuso sono stati quelli che hanno capito prima degli altri in che modo si stava evolvendo la mafia e soprattutto qual era il percorso che stava seguendo. Fino a Terranova di mafia non se ne parlava, si faceva l'inaugurazione degli anni giudiziari dove i procuratori della Repubblica ed i presidenti di tribunale negavano che la mafia esistesse. Dicevano che era un'invenzione dei giornalisti, di





Sciaccia. Terranova ha dimostrato che non solo la mafia esisteva ma che era ed è un qualcosa di unitario. Essendo stato parlamentare e in commissione antimafia, per la prima volta ha fatto i nomi dei politici e degli uomini di economia collusi con la mafia. In questo caso specifico: Vito Ciancimino, Salvo Lima e i fratelli Salvo che erano i personaggi più ricchi della Sicilia all'epoca.

### Rispetto a quando ha iniziato a raccontare queste cose nel suo percorso da regista, com'è cambiato il ruolo del cinema secondo lei?

Poco, anzi quasi niente, purtroppo. Si continua a rendere protagonisti i mafiosi e si mitizzano. Questo è un problema che c'è dai tempi de *Il Padrino* che è sì un film straordinario, bellissimo, ma che ha dato luogo ad una tendenza che da allora in poi ha

continuato ad andare avanti, se pensiamo a tutta la serialità di oggi, ad esempio. Siamo liberi di farli questi film e queste serie ma noi autori, prima di tutto, dobbiamo capire che se facciamo un film dove il protagonista è un camorrista, un mafioso e ne facciamo un eroe, quelle figure lì influenzano i comportamenti di ragazzi che non hanno strumenti per capire. Ragazzi dai quartieri popolari dove la mafia è presente. Non dico di non fare questi film ma si dovrebbe perlomeno contrapporli qualcosa, creare un equilibrio. Io faccio un film dove i miei eroi sono Terranova e Mancuso per dire che sono quelli che la mafia l'hanno combattuta. Succede purtroppo troppo spesso che l'eroe sia un camorrista, un mafioso, vedi serie come *Suburra* ad esempio. Esiste l'arte che viene prima di tutto ma

esiste anche la società, il linguaggio e quindi bisogna capire che anche fare un film non è gratuito, ha delle conseguenze.

### Quanto era importante in questo film raccontare anche il privato gli uomini dietro i personaggi?

Fa parte di questo discorso sullo sfatare i miti e portarli sul piano umano. Liggio era un poveraccio, stava male, soffriva, era uno che quando finisce in carcere, piange. Lo vedi nel maxiprocesso con il sigaro in bocca tutto spavaldo ma quella era apparenza. Io ho voluto proprio raccontare la parte umana di questo personaggio per far capire che non c'è mitologia, che queste non sono persone straordinarie, sono veramente dei poveracci che poi pagano fino in fondo le loro colpe e finiscono sepolti dentro un carcere.

“  
Le fiction che mitizzano i mafiosi sono pericolose: se diventano l'unico modello di racconto fanno del male ai giovani  
”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

183594



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

183594



## Open Tapes

Taormina Film Fest

### The Judge and the Boss, interview with Pasquale Scimeca: I talk about Judge Cesare Terranova, a forgotten tragic hero

Isabelle Lewis

Pasquale Scimeca returns to talk about the Mafia in *The Judge and the Boss*, picking up the story from where he left off in 2000 and bringing back to memory Judge Cesare Terranova and Marshal Lenin Mancuso, key figures in the fight against Cosa Nostra. We interviewed the director at the 70th **Taormina Festival** RELATED POSTS *Hercai* *Love and Revenge*: previews fifteenth episode, July 22, 2024 Nolan's *Oppenheimer* Is Discounted in 4K for Amazon Prime Day *Stranger Things* 5, the backstage video arrives that reveals some anticipation of the final season (VIDEO) All victims of the Mafia deserve the same respect he wrote Pasquale Scimeca in the production notes of *The Judge and the Boss* which is among the major previews of the **Taormina Film Festival** 2024 . For the director born in the province of Palermo who did not continue his career as a professor of history and literature, the Mafia has always been a sore point. He has in fact dedicated films and documentaries to Sicilian organized crime and has always believed in **cinema** as a powerful tool for information, education and recovery of memory. *The Judge and the Boss* begins where it ended *Placido Rizzotto* which is perhaps his best known **film**, starring a great Marcello Mazzarella . In the new **film** there are instead Claudio Castrogiovanni, Peppino Mazzotta e Gaetano Bruno The latter plays the part of the judge Caesar Terranova a key figure in the fight against Cosa Nostra who inspired them John Falcone e Paul Borsellino who like him were brutally murdered. Caesar Terranova he was a hero and a reserved and sweet man, and his premature death was caused by the same person who organized the assassination of Placido Rizzotto . Our interview with Pasquale Scimeca It starts right from here, from where we left off that added a few pieces to the mosaic of the brutal violence of the Corleonesi: Placido Rizzotto explains the director ends with the killing, in 1948, of Placido but what happens next? We find out in this **film**, in which Luciano Liggio kill the old boss Navarra and becomes the head of the Corleonesi clan. At the same time the judge Terranova receives the task of investigating the criminals of Corleone. It is not an easy task, because Corleone is far away, it takes half a day to get there and there are no hotels. Terranova he gets to work just when Liggio he takes power and asks to be supported by a policeman who knows the area and who is capable, and so they entrust him with this young officer called Ninni Mancuso and who knows Corleone because he fought banditry with the Palermo mobile squad and is therefore familiar with the place. Our story begins like this, and is therefore a continuation of *Placido Rizzotto* but a continuation that has a peculiarity, because at that moment the Mafia stops being an exclusively agricultural fact and moves to the cities. Through the figure of Luciano Liggio, we discover that the Mafia not only moves into Sicilian urban contexts and enters the international drug trafficking, but also moves elsewhere,



Pasquale Scimeca returns to talk about the Mafia in *The Judge and the Boss*, picking up the story from where he left off in 2000 and bringing back to memory Judge Cesare Terranova and Marshal Lenin Mancuso, key figures in the fight against Cosa Nostra. We interviewed the director at the 70th Taormina Festival RELATED POSTS *Hercai* *Love and Revenge*: previews fifteenth episode, July 22, 2024 Nolan's *Oppenheimer* Is Discounted in 4K for Amazon Prime Day *Stranger Things* 5, the backstage video arrives that reveals some anticipation of the final season (VIDEO) "All victims of the Mafia deserve the same respect" - he wrote Pasquale Scimeca in the production notes of *The Judge and the Boss* which is among the major previews of the Taormina Film Festival 2024 . For the director born in the province of Palermo who did not continue his career as a professor of history and literature, the Mafia has always been a sore point. He has in fact dedicated films and documentaries to Sicilian organized crime and has always believed in cinema as a powerful tool for information, education and recovery of memory. *The Judge and the Boss* begins where it ended *Placido Rizzotto* which is perhaps his best known film, starring a great Marcello Mazzarella . In the new film there are instead Claudio Castrogiovanni, Peppino Mazzotta e Gaetano Bruno The latter plays the part of the judge Caesar Terranova a key figure in the fight against Cosa Nostra who inspired them John Falcone e Paul Borsellino who like him were brutally murdered. Caesar Terranova he was a hero and a reserved and sweet man, and his premature death was caused by the same person who organized the assassination of Placido Rizzotto . Our interview with Pasquale Scimeca It starts right from here, from where we left off that added a few pieces to the mosaic of the brutal violence of the Corleonesi: " Placido Rizzotto " - explains the director - "ends with the killing, in 1948, of Placido but what happens next? We find out in this film,



## Open Tapes

### Taormina Film Fest

---

because Luciano Liggio he goes to live in Milan, where he accumulates capital through kidnapping and invests the money in legal activities, and so the Mafia enters fully into the world of the Italian economy, and the one who introduces us to these activities is the Marshal Mancuso . Following his investigations, we try to understand what the mafia has become. The judge Terranova he finds out names and surnames and at a certain point he says that politics is colluding and the economy is colluding, and he gets to Except Lima e Vito Ciancimino on one side and to the Salvo on the other hand, and therefore gives us a complete picture of what the Mafia has become as it has moved from the countryside to the cities. Between Placido Rizzotto, which came out in 2000, and Il giudice e il boss, which hits theaters next September, you have made several other films, adapting for example Rosso Malpelo and I Malavoglia by Giovanni Verga. Why did you only recently feel like talking about the Mafia again? I am a Verghian in my soul, so what interested me and what interests me still today is to tell the story of the last, that is, the forgotten people of society but also of history. As Placido Rizzotto the judge Terranova and the Marshal Mancuso they had been forgotten or at least put aside., so what can I tell you? It's not that you plan things: they just come to you, and you understand that you have left something pending and you take it up again, but the starting point is always the same: it is Verghian and consists in narrating the epic of our land, because I like the epic story of men who have been very important for the evolution of our society. I wrote this **film** together with Attilio Bolzoni who is a journalist, so he brought the concept of news to the judge and the boss. I, who have a cultural background as a historian, because at university I studied history and graduated in contemporary history, I worked on the narration of history, because the judge Terranova and the Marshal Mancuso they worked together for 20 years, and I took this piece of history and transformed it into an epic through the language of **cinema**. How aware were Judge Terranova and Marshal Mancuso that they were seriously at risk of being assassinated? Come John Falcone e Paul Borsellino they are tragic characters. They are not wishful thinkers and are aware of what could happen. At a certain point the police call the judge Terranova and they tell him: Look, they want to kill you', to which he says to Mancuso : Lenin, you have children, get transferred', but Lenin he replies: But you're crazy! We've worked together until now and we'll work together until the end, I won't leave you alone in this thing'. If they behave like this it's because they have a fundamental thing in mind: they are men who are paid to act in the name of justice and for their sense of justice and fight against bullying, because Terranova e Mancuso they understand that the Mafia is first and foremost against the poor, that it goes against the interests of the poor people because it blocks the economy, and in this it is scandalously arrogant. Are there still men like that? Who do you think are today's heroes who fight for the common good? Honestly the only person I have known who truly fights for the good of all of us is Brother Biagio Biagio Conte a man who is now dead but who was the Saint Francis of our days. He took on his shoulders the pains of the world, of the least, of the poor, of migrants and the homeless and not only did he take care of them, but he did it with his skin, with

## Open Tapes

Taormina Film Fest

---

his body, he went to live under the porticos, he was with them and he cared for them when they got sick, he dressed them when they were naked, he fed them when they were fasting. After him, no one else comes to mind, neither on the political level nor on the intellectual level, and I believe that this is one of the great evils of our time. What do you think about movies and TV series that tell about crime by making real or fictional characters legendary? Aren't they a bad example for our kids? A boy who grows up in a working-class neighborhood of Palermo or in a small town in Sicily already has the mafioso as a cultural model: He sees him as powerful, he sees him as strong, he sees him as rich, he sees him as respected by others. How can we oppose this? Through culture. When a child goes to school, he encounters a different culture, he sees something else. He watches television or goes to the movies and sees something else. But if, through the type of **cinema** you were talking about and which I don't want to criticize because everyone is free to make the **cinema** they want, a boy has the confirmation that the mafioso is the myth to follow, we have lost, culturally we have lost. If you see The Godfather you contextualize it and you understand it, but that **film** has become a real model for mafiosi to refer to. The problem is precisely this: the inability of **cinema** to propose epic heroes and not saints, and therefore individuals with defects who are the opposite of criminals and with whom kids can identify. Paul Borsellino he said: We fight the Mafia from a military point of view, we hold trials and so on, but until we defeat the Mafia on a cultural level, we have done nothing. It's the truth, it's still the truth today and unfortunately most of the so-called left-wing intellectuals don't care and don't understand that today the Mafia is more dangerous than 20 years ago, precisely because it doesn't shoot and isn't seen, and yet it has the economy in its hands, it has so much money that it buys everything and everyone. The Judge and the Boss: The Official Trailer of the **Film** &#8211; HD ADVERTISEMENT.









→ Le allora Commissarie straordinarie del Comune decisero di intitolarla al giudice Cesare Terranova, ucciso dalla mafia il 25 settembre del 1979 insieme al suo più stretto collaboratore, il maresciallo Lenin Mancuso.

E proprio alla storia di questi due martiri è dedicato il film diretto da Pasquale Scimeca. Il regista, assieme a Carmine Mancuso, figlio di Lenin, il 19 agosto ha scritto una lettera pubblicata dal quotidiano *La Sicilia* che inizia così: «Egregio signor Salvo Riina jr Via Cesare Terranova, 34 90034 Corleone (Italia). Forse è da tanto tempo che manca da Corleone, e la capiamo, visto che otto anni di carcere sono duri da passare, così come capiamo che, forse, nessuno si è premurato di dirle che la via dove si trova la sua casa paterna, e dove ancora abita la sua riverita madre, non si chiama più via Scorsone, ma via Cesare Terranova - Magistrato. Noi non sappiamo chi fosse questo Scorsone, ma sappiamo bene chi è il giudice Cesare Terranova (e il maresciallo Lenin Mancuso) che suo padre, Salvatore Riina, detto Totò 'u curtu, fece assassinare il 25 settembre del 1979. Il giudice Terranova e il maresciallo Mancuso furono i primi che ebbero il coraggio di indagare sulla mafia dei corleonesi, e ne portarono a processo ben sessantaquattro, quel famoso processo che per "legittima suspicione" si tenne a Bari, e dove tutti vennero assolti, tranne suo padre, che fu condannato (sic!) a un anno e sei mesi di reclusione per possesso di patente falsa».

**Carmine Mancuso ci spiega il perché di questa lettera:** «Siamo in una fase molto delicata della storia di Cosa nostra: vecchi boss sono stati scarcerati, altri sono rientrati e altri cercano di emergere. Forze che potrebbero aggregarsi attorno a un capo carismatico. Ed ecco che, in un momento come questo, arriva



il messaggio del figlio di Riina. È un segnale chiaro. Come dire: possono cambiare i nomi alle strade, ma sul territorio ci siamo sempre noi. Con la lettera io e Scimeca abbiamo voluto ribadire che non è così: qui non comanda la mafia, comanda lo Stato con i suoi cittadini onesti. E la famiglia Riina vive in via Cesare Terranova, non in via Scorsone».

Per questo il 26 settembre, il giorno dopo l'uscita de *Il giudice e il boss* nelle sale, il film sarà proiettato proprio a Corleone: «La situa-

**LA SFIDA DEL FIGLIO DEL BOSS**

**A lato, Lenin Mancuso con il figlio Carmine. In basso, il post su Facebook (poi modificato a seguito delle polemiche) di Salvo Riina, 47 anni, in cui dice di trovarsi in via Scorsone e non in via Cesare Terranova. Riina ha scontato 8 anni e dieci mesi di carcere per associazione mafiosa.**

zione è molto cambiata negli anni. Ora le giovani generazioni non sono più disposte a tollerare la presenza dei mafiosi. Ma bisogna sempre tenere la guardia alzata, perché lo scenario che si sta delineando è preoccupante». Il film ricostruisce bene le enormi difficoltà culturali (la resistenza anche nella magistratura ad accettare l'idea che la mafia fosse un'organizzazione criminale) e materiali tra cui il giudice Terranova e il suo braccio destro Mancuso tentarono di districarsi: «Allora non c'erano le fotocopiatrici, non c'erano le intercettazioni. Un investigatore come mio padre poteva contare solo sul suo intuito e sulla sua esperienza».

**Per il duplice omicidio sono stati condannati i componenti della Cupola di Cosa nostra. Ma, secondo Mancuso, molti punti restano oscuri:** «Il boss Luciano Liggio, nell'aula bunker del maxiprocesso, incalzato dalle domande, sbottò: "Ve la prendete con me, ma perché non cercate nelle vostre tasche?". Alludeva al coinvolgimento di parti deviate dello Stato che sicuramente hanno agito allora come in altre stragi mafiose». Carmine ha seguito le orme del padre: «Il mio primo ricordo è la divisa di mio padre nell'armadio. Sono cresciuto con i suoi racconti e non avrei potuto fare altro che il poliziotto. Il primo giorno di servizio papà venne di nascosto in Questura per vedermi. Quel ricordo mi emoziona ancora oggi».



Presentati pure «Quir» con una coppia queer palermitana nel cast e «La rieducazione» di Grimaldi

# Al Taormina Film Festival rivivono Terranova e Mancuso

## Il regista Scimeca: «Il primo giudice che ha avuto il coraggio d'indagare sui Corleonesi e uno dei migliori poliziotti di Palermo»

**Antonella Filippi**

### TAORMINA

In ordine di apparizione, la prima conferenza stampa di ieri al Taormina Film Festival – che ha ufficializzato il mancato arrivo, domani, di Nicolas Cage, dovuto ai problemi del figlio – è stata quella de «Il giudice e il boss» di Pasquale Scimeca con Gaetano Bruno (Cesare Terranova), Peppino Mazzotta (Lenin Mancuso), Claudio Castrogiovanni (Luciano Liggio) e Naike Anna Sillipo (Giovanna Gioconia, moglie del giudice). «Cesare Terranova – spiega Scimeca – non è stato un giudice qualsiasi, ma un modello a cui si sono ispirati Gaetano Costa, Rocco Chinnici, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Il primo che ha avuto il coraggio di indagare sulla sanguinaria cosca dei Corleonesi. Anche Lenin Mancuso non è stato un poliziotto qualsiasi, “l'autista o il guardaspalle del giudice” come spesso viene definito dalla stampa, ma uno dei migliori poliziotti di Palermo. Tutti, soprattutto i giovani, li devono conoscere perché la mafia non è mai stata forte come adesso: a Palermo la vera emergenza è il crack, quella droga sintetica che dà immediata dipendenza. Purtroppo, ne parla solo don Corrado Lorefice. Nel film non si assiste all'omicidio perché volevo lasciare il ricordo di due grandi uomini vivi». Incontrati ostacoli durante la genesi del film? Sorride: «Sì, non da parte della mafia bensì dello Stato che, con Franceschini ministro della Cultura, non ci ha finanziato il film che uscì il 25 settembre, anniversario

dell'omicidio».

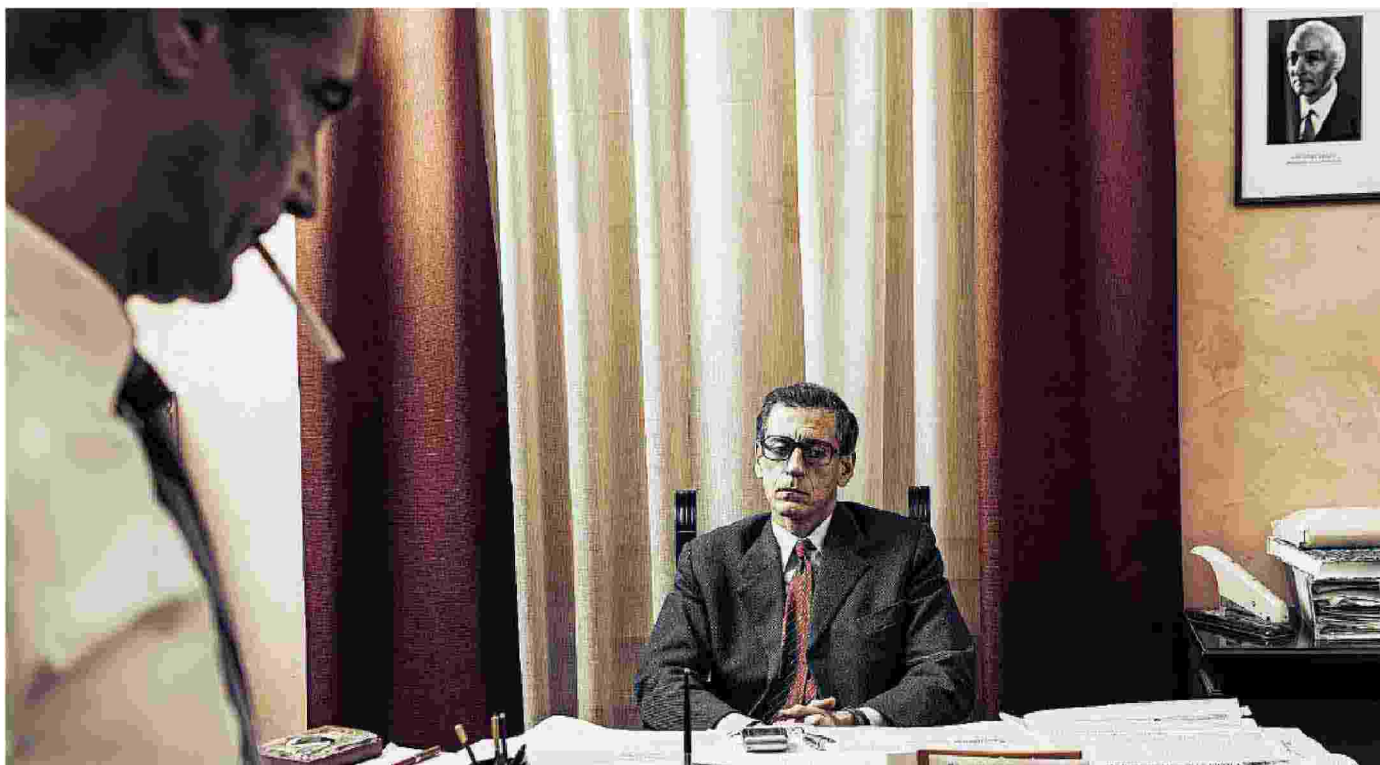
Poi tocca alla conferenza stampa di «Quir» diretto da Nicola Bellucci con il suo cast variopinto capitano da Massimo e Gino, insieme da quarantadue anni e proprietari, a Palermo, a Ballarò, di un negozio diverso da tutti gli altri che si chiama «Quir», un luogo d'amore che sfida ogni convenzione. La piccola bottega di pelletteria della coppia *queer* più longeva d'Italia è diventato un importante punto d'incontro della scena LGBTQI+ locale: qui si accoglie, si confessa e si cura chi lotta per i propri diritti.

A seguire «La rieducazione» di Aurelio Grimaldi con Tony Sperandeo nei panni di Totò Riina. «Ho visto il film per la prima volta qui a Taormina e mi sono piaciuto», dice Sperandeo, confermando la bontà del lavoro. Un lavoro senza sceneggiatura: «È di mia invenzione la scena in cui parlo con Dio e gli chiedo scusa di quello che ho fatto, a patto che lui salvi il mio secondo figlio». Un film partito da molto lontano. Ricorda Grimaldi: «Ero un giovane riccioluto col vespone al debutto in servizio da insegnante di ruolo al carcere Malaspina di Palermo, destinazione che avevo scelto. La sera gli amici, preoccupati, mi invitarono a cena e io dissi che un giorno, all'arresto di Riina – il boss era ancora latitante – mi sarei candidato alla sua rieducazione. Il cinema ha realizzato il mio sogno. Il problema è il tempo. Quanto ne sarebbe servito per la rieducazione di un Riina o di un Messina Denaro? La politica non capisce che si tratta di un investimento produttivo: ogni giorno di carcere lo paghiamo 85 euro per ogni recluso. Basterebbe questa vi-

sione, al di là dell'umanità e dell'articolo 27 della Costituzione, per investire nella rieducazione. Invece non cambia nulla».

La giornata culmina con la lezione di cinema di Carlo Degli Esposti. E la Sicilia sempre al centro delle sue considerazioni. «Mi manca molto Luciano Ricceri, grande scenografo, a cui si deve la scelta di girare gli episodi di Montalbano nella provincia di Ragusa, dove ha ambientato Vignata e Montelusa invece che a Porto Empedocle, regalando all'ambientazione suggestione e magia. L'exploit di Montalbano è anche merito di una grande donna, Elvira Sellerio, che aveva intuito il successo che avrebbero avuto i romanzi di Camilleri. Sono vittima della longevità dei prodotti Palomar: ventiquattro anni per il primo tempo di Montalbano – e ce ne sarà un secondo fra qualche tempo – undici per «Barlume», ambientato in Toscana, e anche Vanina rischia di prolungarsi allo stesso modo. Il pubblico oggi vuole leggerezza, emozioni e sfondi indimenticabili. Ecco da dove deriva il successo di Makari». E, a proposito di sfondi, c'è nei progetti di Palomar una Sicilia senza mare da far conoscere al mondo, un nuovo territorio da valorizzare: «Mi sono innamorato dei Nebrodi e sulla mia scrivania ho un progetto: entro l'anno saprete... Ma occorre un rapporto costante con le istituzioni e con le film commission che oggi c'è. Non come quella volta che per costringere Crocetta a rispondere alle mie telefonate, dovetti inventarmi, durante un'intervista, la volontà di spostare la produzione di Montalbano in Puglia. Il presidente mi chiamò immediatamente. Ma io lo feci aspettare...». (\*ANFI\*)

**Degli Esposti punta su Vanina e Makari: «Il pubblico oggi vuole leggerezza, emozioni e sfondi indimenticabili»**



«Il giudice e il boss». Una foto di scena del film diretto da Pasquale Scimeca con Gaetano Bruno nei panni di Cesare Terranova e Peppino Mazzotta in quelli di Lenin Mancuso

“ **Facciamo conoscere Marettimo attraverso il potere evocativo del cinema, un'occasione che arricchisce l'offerta turistica delle isole Egadi**  
**Cettina Spataro**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



183594



## La Sicilia Taormina Film Fest

### l'intervista

#### Scimeca: «Terranova il primo eroe antimafia»

*"Il giudice e il boss" con Gaetano Bruno e Claudio Castrogiovanni*

Carmelita Celi Terranova come Pasolini. Tra Cesare il giudice e Pier Paolo il poeta c'è lo stesso nitore ingombrante di cittadini "scomodi", per l'Italia e per il mondo. Tra il pioniere dei maxi processi e l'avversatissimo autore di "Petrolio" ci sono le stesse parole, appena due: io so. E un sottotesto, muto, per entrambi: ma non ho le prove.

E' ciò che nella storia e dalla Storia ha ispirato Pasquale Scimeca e si legge chiaramente e dolorosamente nel suo film "Il giudice e il boss" in anteprima assoluta al **Taormina Filmfest**. Protagonisti un dolente, risoluto Gaetano Bruno nei panni di Terranova, Luciano Liggio è un cinico, irruento Claudio Castrogiovanni, Peppino Mazzotta è il commovente, inchiodante Lenin Mancuso, il maresciallo di polizia, scorta di Terranova nonché appassionato "compagno di strada" fino a morire con lui nell'agguato del 1979.

Nessuna strage "visibile", come da tragedia greca, l'eccidio avviene "altrove" e dopo la fine. Gran bel colpo per la retorica di genere, Scimeca.

«Non era mio intento, ho scelto di raccontare il senso della vita di due che amavano mangiare, bere, vivere ed in una dimensione epica mi è sembrato importante raccontare il 'prima' della loro morte. Dopo l'esperienza di parlamentare, Terranova torna uomo di giustizia e, come Pasolini conosce la verità. Non da intellettuale libero ma da magistrato. Laddove il film finisce, comincia il messaggio ai giovanissimi a capovolgere il concetto del 'genere' mafia».

**Vista l'opulenta letteratura "mafiologica", spesso inappropriata in cui non è raro che i "traditori" tradiscano la mancanza di una elaborazione personale, è ancora possibile dire cose nuove?**

«Mi interessano prima di tutto gli uomini che hanno fatto qualcosa di importante per la loro terra e, a torto, sono stati messi da parte, il mio percorso lo dice chiaro. Partii da 'Placido Rizzotto' non così lontano da 'Rosso Malpelo', poi il film su fratello Biagio che tanto ha cambiato la mentalità della gente. Sempre lontano dalla retorica che, disamorando lo spettatore, gli fa pensare che si parli di 'santini'. Il linguaggio epico, invece, conferma che non vi è nulla di inventato nella vita di queste persone sicché ho inserito cellule di cronaca con immagini di repertorio, per far tornare la platea alla realtà. E, perché ci fosse agilità tra romanzo ed inchiesta, ho lavorato, da laureato in storia, con un giornalista come Attilio Bolzoni che di questi temi si occupa da una vita.

Con un occhio sempre vigile ai maestri dell'epica, i cantastorie come Ciccio Busacca».

Terranova, del resto, è un paladino.



## La Sicilia

### Taormina Film Fest

---

«Già. Busacca partiva dalla cronaca ma, da semianalfabeta, si recava da un barbiere in cui qualcuno gli leggeva il giornale e lui trasformava il fatto nudo e crudo in musica, canto, poesia. In una parola, Omero».

Rizzotto, Leoluchina, la sua "zita" che avrebbe cavato gli occhi al suo assassino, Liggio, poi arrestato a casa sua. Nel film c'è tutto, compresa la voce di Fava, il primo a rivelare la storia.

«Giornalista di imponente scrittura letteraria, Fava lottava perché l'arte non fosse fine a sé stessa ma strumento 'politico'. Il mio guru, Glauber Rocha, capofila del nuovo cinema brasiliano, diceva che la cinepresa è un mitra che spara 24 fotogrammi al secondo. E ho detto tutto, diceva Totò».

#### **Il set?**

«Palermo, Gangi, Termini Imerese, Petralia specialmente dove abbiamo 'trasferito' Corleone».

Ma lì andò per "Placido Rizzotto".

#### **Bastoni tra le ruote in loco e location?**

«Un pastore, piccoletto, sbottò: 'Sono i miei campi!'. Seppi poco dopo che si trattava del cognato di Totò Riina e l'affrontai con diplomazia ma non ce ne fu bisogno: 'Girate dove volete basta che mi rimettete i pali dov'erano'. I veri 'bastoni' provengono dalla politica: questo film (poi sostenuto dalla Sicilia Film Commission) fu allora bocciato dal Mic di Franceschini. Come dire che nemmeno certa intelligentsija è immune da ignoranza e insensibilità culturale».

Se, come la moglie di "Cianuzzo", il pentito Luciano Raia, affamata di giustizia, potesse sputare ciò che pensa della mafia, direbbe «che è il male assoluto o quasi. Interno, culturalmente radicato. Per molti adolescenti i mafiosi sono grandi modelli culturali. E non parlo solo di 'manovalanza', non è detto che i giovani 'fan' della mafia restino a livelli bassi e non facciano carriera! La mafia è una forma di democrazia, i capi vengono eletti con buona pace di punte di 'aristocrazia' come i 'figli d'arte'. Ma giacché la mafia è un fatto culturale e diventa quasi naturale che i giovanissimi imitino il boss mafioso, il fenomeno non resta dentro al quartiere. Il cinema ha, in tal senso, colpe enormi».

Cioè?

«'Il padrino' è sicuramente uno dei più bei film della storia del cinema ma è stata deleteria fonte d'ispirazione per molti mafiosi in erba. Basterebbe, come ho fatto nel mio con 'Il giudice e il boss', ribaltare il concetto per cui la figura da emulare non è l'uomo di mafia ma chi l'ha combattuta. Chissà che in futuro un ragazzino dica 'Da grande voglio fare il poliziotto come Lenin Mancuso o il giudice come Terranova'. Il cinema può ancora fare la differenza».



# Pasquale Scimeca: “Il giudice Terranova è l’anello mancante nella narrazione dell’antimafia”



Una scena del film

*Il film del regista di Aliminusa al festival di Taormina. Gaetano Bruno il protagonista*

03 LUGLIO 2024 ALLE 07:00 2 MINUTI DI LETTURA

“Il giudice e il boss”, il bene contro il male. Da una parte Cesare Terranova, interpretato dal palermitano Gaetano Bruno, dall'altra Luciano Liggio, a cui presta il volto il catanese Claudio Castrogiovanni. Domenica 14 luglio verrà presentato in anteprima al Tao film fest il nuovo film di Pasquale Scimeca, “Il giudice e il boss” appunto, prodotto da Arbash e Rai Cinema, con il sostegno di Sicilia Film Commission.

«Per me sarà un ritorno al Tao film fest dopo 32 anni: nel '92 aveva portato a Taormina il mio primo film, “Un sogno perso”», racconta il regista.

CINEMA

di Irene Carmina 03 Luglio 2024





Dopo la proiezione al Teatro antico, bisognerà attendere il 25 settembre per la distribuzione nelle sale cinematografiche. Non un giorno a caso: il 25 settembre del 1979 Terranova, il magistrato che per primo portò a processo i corleonesi, venne ucciso dalla mafia mentre era bordo di una Fiat 131, insieme al maresciallo Lenin Mancuso, anche lui morto in ospedale dopo essere rimasto ferito nell'agguato.

«Non amo le commemorazioni – osserva Scimeca - ma vorrei che l’uscita del film in questa data precisa fosse il modo per fare tornare in vita Terranova e Mancuso».

Mancuso, nel film Peppino Mazzotta, è una figura chiave della storia, troppo spesso liquidata frettolosamente come “l’autista” o “il guardaspalle” del giudice-eroe. «Nulla di più sbagliato – sottolinea il regista – Mancuso non è stato un poliziotto qualsiasi, ma un poliziotto moderno, uno dei più in gamba di Palermo: è stato l’esempio a cui si sono ispirati Ninni Cassarà, Beppe Montana, Lillo Zucchetto, Natale Mondo e Roberto Antiochia e insieme il braccio destro e l’amico fidato di Terranova, che non se separò mai fin da quando iniziarono a lavorare insieme nel ‘58». Il giorno dell’assassinio, Mancuso fu ritrovato con otto fori di proiettili Winchester, calibro 12, nella schiena, con il corpo a riparare il giudice che era alla guida dell’auto.

«Provò sino alla fine a proteggerlo ed è ora che la sua figura venga rivalutata secondo verità – dice Scimeca - Non è un caso che li abbiano uccisi insieme: avrebbero potuto assassinare Terranova quando era in vacanza nella sua villa a Scillato, dove non c’era neanche la caserma dei carabinieri, ma hanno scelto di farlo in modo eclatante, colpendoli di mattina, in pieno centro a Palermo».

Il regista si sofferma sulla figura di Cesare Terranova: «La storia del giudice Terranova è l'anello mancante della narrazione della lotta alla mafia. Lo considero il precursore di Falcone e Borsellino: non avrebbero fatto quello che hanno fatto nel modo in cui l'hanno fatto se non avessero avuto alle spalle la metodologia e la visione di Terranova». E sul superboss Luciano Liggio: «Il criminale più importante d'Italia. Più di Provenzano, più di Riina, perché ha fatto fare alla mafia il salto di qualità, trasformandola da fatto rurale a fatto cittadino, da fatto medievale a fatto moderno».

Lungo le oltre due ore e mezza di film si innestano le incursioni del materiale di repertorio. A cominciare dalla prima scena: immagini tratte dal documentario del giornalista Gianni Bisiach girato a Corleone. «Un lavoro eccezionale che mi regalò Bisiach all'epoca del mio film su Placido Rizzotto. – racconta Scimeca – Ho voluto inserire dei documenti storici per restituire verità alla storia, che altrimenti, vista la sua eccezionalità, potrebbe sembrare di fantasia». Nel cast anche Naike Anna Silipo, nel ruolo della moglie di Terranova, ed Enrico Lo Verso, alias il notaio.

[LEGGI I COMMENTI](#)

STUDENTI ALL'ANTEPRIMA DEL FILM

## A Corleone i giovani studiano la vita del giudice Terranova

SERVIZIO pagina 6

# Gli studenti di Corleone studiano il giudice Terranova

Tutto esaurito. I ragazzi delle scuole superiori ospiti per l'anteprima de "Il giudice e il boss"

**CORLEONE.** La sala del cinema Martorana era già piena di prima mattina. I ragazzi delle scuole superiori erano venuti per vedere l'anteprima del film "Il giudice e il boss" su Cesare Terranova e Lenin Mancuso e per dare una testimonianza convinta: «Corleone sta cambiando, è già cambiata». Lo hanno ripetuto durante un confronto lungo, emozionante e partecipato con il regista Pasquale Scimeca e con il cast del film.

La mafia c'è ancora, è il giudizio di tanti, ma ha cambiato pelle. «Non spara perché si dedica alla politica, all'economia e agli appalti» dice Alessandra per la quale la mafia «resta un problema attuale».

Per questo una parte importante va assegnata alla memoria: «Non bisogna dimenticare che, oltre a Falcone e Borsellino, ci sono stati Pio La Torre, lo stesso Cesare Terranova e una lista lunga di persone che hanno pagato con la vita il loro impegno contro la mafia».

Tante le domande al regista e agli attori. A Claudio Castrogiovanni, che nel film interpreta la figura di Luciano Liggio, è stato

chiesto come abbia potuto calarsi nella parte del boss, cioè del «cattivo» e del grande nemico di Terranova.

Castrogiovanni ha ammesso che è stata un'esperienza «faticosa» e che ha preparato con impegno la sua interpretazione: ha scavato nella figura di Liggio leggendo 17 libri dai quali ha ricavato tutte le informazioni utili sul profilo del boss.

Nel confronto tra il bene e il male, che il film ripropone in tanti passaggi, c'è posto anche per Lenin Mancuso (il figlio Carmine era in sala), il più stretto collaboratore di Terranova.

A lui, ha annunciato il sindaco Walter Ra, sarà intestata una via di Corleone. Si ripeterà in sostanza la stessa operazione simbolica che ha cambiato da via Scorsone a via Terranova il nome della strada in cui abita la famiglia di Totò Riina.

Il sindaco ha spiegato il senso della proposta: «A Corleone non si torna indietro. «È venuto il tempo di dedicare una strada a Lenin Mancuso».

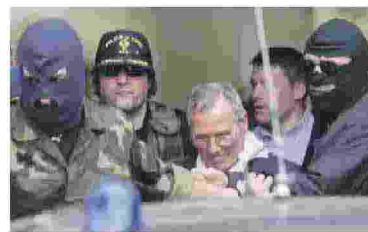
«I giovani oggi sono portati ad

emulare i personaggi negativi veicolati dai film su mafia e camorra. Dobbiamo fare in modo che certi ruoli vengano tradotti in un'ottica di antimafia, in modo da far capire che una cosa è la fiction cinematografica e un'altra cosa è la dura realtà sanguinaria delle mafie», ha detto il presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Sottufficiali d'Italia, Gaetano Ruocco, dopo la proiezione di Palermo. «I giovani devono fare un processo mentale per capire questa differenza - ha detto ancora Ruocco - e quindi saper reagire alla criminalità e contrastarla democraticamente con la cultura dell'antimafia».

«Sono passati quarantacinque anni dall'attentato in cui vennero uccisi a Palermo dalla mafia Cesare Terranova e il maresciallo Lenin Mancuso. Terranova ha segnato con azioni concrete, in magistratura e in parlamento, un impegno reale contro le cosche. Di lui disse bene Leonardo Sciascia quando lo definì un 'nemico accorto implacabile della mafia e per di più un nemico che attraverso l'esperienza di membro della commissione antimafia aveva acquisito una visione del fenomeno in tutta la sua complessità in ogni sua diramazione. Con Lenin Mancuso furono protagonisti di indagini ficcanti che svelarono la ferocia dei cosiddetti corleonesi. Il bel film 'Il giudice e il boss' che proprio oggi sarà presentato rende omaggio al loro sacrificio ed è una testimonianza da affidare ai giovani affinché prendano coscienza del loro valore», ha affermato il vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè.

«Sono passati 45 anni dall'agguato che provocò la morte del giudice Cesare Terranova e del maresciallo della polizia Lenin Mancuso», ha scritto sui social la presidente della commissione parlamentare Antimafia, Chiara Colosimo.

«Terranova - ricorda Colosimo - fu uno dei primi magistrati a svelare al mondo le dinamiche del fenomeno mafioso e le sue evoluzioni, intuì la pericolosità del clan







## I ragazzi al film su giudice Terranova, 'Corleone è cambiata'

L'anteprima dell'opera del regista **Scimeca** con gli studenti CORLEONE, 26 SET - La sala del **cinema** Martorana era già piena di prima mattina. I ragazzi delle scuole superiori erano venuti per vedere l'anteprima del **film** "Il **giudice** e il **boss**" su Cesare Terranova e Lenin Mancuso e per dare una testimonianza convinta: "Corleone sta cambiando, è già cambiata". Lo hanno ripetuto durante un confronto lungo, emozionante e partecipato con il regista **Pasquale Scimeca** e con il cast del **film**. La mafia c'è ancora, è il giudizio di tanti, ma ha cambiato pelle. "Non spara perché si dedica alla politica, all'economia e agli appalti" dice Alessandra per la quale la mafia "resta un problema attuale". Per questo una parte importante va assegnata alla memoria: "Non bisogna dimenticare che, oltre a Falcone e Borsellino, ci sono stati Pio La Torre, lo stesso Cesare Terranova e una lista lunga di persone che hanno pagato con la vita il loro impegno contro la mafia". Tante le domande al regista e agli attori. A **Claudio Castrogiovanni**, che nel **film** interpreta la figura di Luciano Liggio, è stato chiesto come abbia potuto calarsi nella parte del **boss**, cioè del "cattivo" e del grande nemico di Terranova. **Castrogiovanni** ha ammesso che è stata un'esperienza "faticosa" e che ha preparato con impegno la sua interpretazione: ha scavato nella figura di Liggio leggendo 17 libri dai quali ha ricavato tutte le informazioni utili sul profilo del **boss**. Nel confronto tra il bene e il male, che il **film** ripropone in tanti passaggi, c'è posto anche per Lenin Mancuso (il figlio Carmine era in sala), il più stretto collaboratore di Terranova. A lui, ha annunciato il sindaco Walter Ra, sarà intestata una via di Corleone. Si ripeterà in sostanza la stessa operazione simbolica che ha cambiato da via Scorsone a via Terranova il nome della strada in cui abita la famiglia di Totò Riina. Il sindaco ha spiegato il senso della proposta: "A Corleone non si torna indietro. È venuto il tempo di dedicare una strada a Lenin Mancuso". (ANSA). Video del giorno.



09/26/2024 15:56

Francesco Fain, Elisabetta B. Anzoletti, Giorgio Barbieri

L'anteprima dell'opera del regista Scimeca con gli studenti CORLEONE, 26 SET - La sala del cinema Martorana era già piena di prima mattina. I ragazzi delle scuole superiori erano venuti per vedere l'anteprima del film "Il giudice e il boss" su Cesare Terranova e Lenin Mancuso e per dare una testimonianza convinta: "Corleone sta cambiando, è già cambiata". Lo hanno ripetuto durante un confronto lungo, emozionante e partecipato con il regista Pasquale Scimeca e con il cast del film. La mafia c'è ancora, è il giudizio di tanti, ma ha cambiato pelle. "Non spara perché si dedica alla politica, all'economia e agli appalti" dice Alessandra per la quale la mafia "resta un problema attuale". Per questo una parte importante va assegnata alla memoria: "Non bisogna dimenticare che, oltre a Falcone e Borsellino, ci sono stati Pio La Torre, lo stesso Cesare Terranova e una lista lunga di persone che hanno pagato con la vita il loro impegno contro la mafia". Tante le domande al regista e agli attori. A Claudio Castrogiovanni, che nel film interpreta la figura di Luciano Liggio, è stato chiesto come abbia potuto calarsi nella parte del "cattivo" e del grande nemico di Terranova. Castrogiovanni ha ammesso che è stata un'esperienza "faticosa" e che ha preparato con impegno la sua interpretazione: ha scavato nella figura di Liggio leggendo 17 libri dai quali ha ricavato tutte le informazioni utili sul profilo del boss. Nel confronto tra il bene e il male, che il film ripropone in tanti passaggi, c'è posto anche per Lenin Mancuso (il figlio Carmine era in sala), il più stretto collaboratore di Terranova. A lui, ha annunciato il sindaco Walter Ra, sarà intestata una via di Corleone. Si ripeterà in sostanza la stessa operazione simbolica che ha cambiato da via Scorsone a via Terranova il nome della strada in cui abita la famiglia di Totò Riina. Il sindaco ha spiegato il senso della proposta: "A Corleone non si torna indietro. È venuto il tempo di dedicare una strada a Lenin Mancuso". (ANSA). Video del giorno.

## Presentato a Corleone il film di Pasquale Scimeca "Il giudice e il boss"

La promessa del sindaco Rà: "Intitoleremo una via a Lenin Mancuso" Nota - Questo comunicato è stato pubblicato integralmente come contributo esterno. Questo contenuto non è pertanto un articolo prodotto dalla redazione di PalermoToday Dopo l'anteprima di Palermo, è stato presentato oggi al Cineteatro Martorana di Corleone il **film** di **Pasquale Scimeca** "Il **giudice** e il **boss**", dedicato a Cesare Terranova, il **giudice** che per primo comprese la pericolosità della cosca mafiosa dei "corleonesi", ucciso dalla mafia 45 anni fa. L'iniziativa è stata lanciata dalla Cgil Palermo, all'indomani del selfie del figlio di Totò Riina per Ferragosto davanti casa sua in via Cesare Terranova (provocatoriamente chiamata ancora via Scorsone, il nome che aveva prima della nuova intitolazione nel 2018). L'idea è stata accolta dal Comune di Corleone, dall'IISS "Don Giovanni Colletto" e dall'IISS "Don Calogero Di Vincenti". Oltre agli studenti, che alla fine del **film** hanno aperto un interessante dibattito, alla proiezione hanno partecipato il regista, gli attori Gaetano Bruno (Cesare Terranova), Claudio Castrogiovanni (Luciano Liggio), Omar Noto (Totò Riina), Francesca Terranova (nipote del **giudice**), Carmine Mancuso (figlio del poliziotto), autorità civili e militari attive sul territorio. Tra i presenti anche l'ex vice prefetto Giovanna Termine che, tra il 2016 e il 2018, ha guidato la commissione prefettizia che ha gestito il Comune di Corleone a seguito dello scioglimento per mafia. La commissione decise l'intitolazione di via Scorsone, dove abita la famiglia Riina, a Cesare Terranova, "un atto che oggi sono ancora più orgogliosa di aver firmato", ha detto al termine della pellicola la dottoressa Termine. Il **film** ripercorre l'attività investigativa che ha portato il **giudice** Terranova a scoprire il potere emergente della cosca dei "corleonesi" e, in particolare, di Luciano Liggio. Attività che lo ha condannato alla morte il 25 settembre 1979, insieme al maresciallo Lenin Mancuso. "Il maestro **Scimeca** - ha affermato il sindaco Walter Rà - ci consente di rispondere con la riflessione alle vili provocazioni con foto che vengono scattate ogni tanto da qualcuno che cerca visibilità. La migliore risposta è questa: a Corleone indietro non si torna. Ed è arrivato il tempo di intitolare una via anche a Lenin Mancuso. La presenza degli studenti qui dimostra che le scuole superiori non sono solo luoghi di formazione, ma anche e soprattutto fucina di impegno civico e veri presidi di legalità che dimostrano il percorso di riscatto che Corleone ha intrapreso". "Sono fiero del vostro sindaco per la proposta di dedicare la strada a Lenin Mancuso - ha aggiunto il regista **Scimeca** -. E' un gesto straordinario che dimostra che Corleone veramente vuole cambiare, è già cambiata moltissimo, ma vuole essere ancora più diversa. Questa sala piena di studenti venuti a vedere questo **film** è già un segno



La promessa del sindaco Rà: "Intitoleremo una via a Lenin Mancuso" Nota - Questo comunicato è stato pubblicato integralmente come contributo esterno. Questo contenuto non è pertanto un articolo prodotto dalla redazione di PalermoToday Dopo l'anteprima di Palermo, è stato presentato oggi al Cineteatro Martorana di Corleone il film di Pasquale Scimeca "Il giudice e il boss", dedicato a Cesare Terranova, il giudice che per primo comprese la pericolosità della cosca mafiosa dei "corleonesi", ucciso dalla mafia 45 anni fa. L'iniziativa è stata lanciata dalla Cgil Palermo, all'indomani del selfie del figlio di Totò Riina per Ferragosto davanti casa sua in via Cesare Terranova (provocatoriamente chiamata ancora via Scorsone, il nome che aveva prima della nuova intitolazione nel 2018). L'idea è stata accolta dal Comune di Corleone, dall'IISS "Don Giovanni Colletto" e dall'IISS "Don Calogero Di Vincenti". Oltre agli studenti, che alla fine del film hanno aperto un interessante dibattito, alla proiezione hanno partecipato il regista, gli attori Gaetano Bruno (Cesare Terranova), Claudio Castrogiovanni (Luciano Liggio), Omar Noto (Totò Riina), Francesca Terranova (nipote del giudice), Carmine Mancuso (figlio del poliziotto), autorità civili e militari attive sul territorio. Tra i presenti anche l'ex vice prefetto Giovanna Termine che, tra il 2016 e il 2018, ha guidato la commissione prefettizia che ha gestito il Comune di Corleone a seguito dello scioglimento per mafia. La commissione decise l'intitolazione di via Scorsone, dove abita la famiglia Riina, a Cesare Terranova, "un atto che oggi sono ancora più orgogliosa di aver firmato", ha detto al termine della pellicola la dottoressa Termine. Il film ripercorre l'attività investigativa che ha portato il giudice Terranova a scoprire il potere